

IL REDENTORE CROCEFISSO E ABBANDONATO CHIAVE ALL'UNITÀ

Un modello trascinante

Nei lunghi giorni della dura *prova* che il nostro Santo Padre, Papa Giovanni Paolo II, ha dovuto passare dopo il 13 maggio 1981, egli « ha meditato molto sui disegni nascosti seguiti da Dio nel condurre la sua Chiesa attraverso gli avvenimenti spesso tempestosi della storia ». Lo ha comunicato, nel suo scritto dell'8 dicembre dell'anno scorso, ai suoi fratelli nel ministero vescovile, affinché tutta la Chiesa potesse con lui « lodare la bontà del Signore che ha riserbato a me — scrive — questa *esperienza* che vedo come un *dono*, come una *grazia* e un'occasione per considerare la vita in modo nuovo » (*). Nell'udienza generale del 14 ottobre 1981 ha definito l'attentato su di lui, con le sue conseguenze dolorose, come particolare grazia per lui come uomo, per il suo servizio pastorale e per la Chiesa. « Con grande riconoscenza allo Spirito Santo » ha espresso la sua convinzione che « quella debolezza che Egli mi ha consentito di sperimentare dal giorno 13 maggio (...), abbia potuto servire al rafforzamento della Chiesa ed anche a quello della mia umana persona ».

Che questa « dimensione della prova divina » non facilmente sondabile dagli uomini, che il Santo Padre ha superato

(*) Questa citazione è una traduzione nostra dal tedesco. Tutte le citazioni successive dei discorsi del Santo Padre sono prese da « L'Osservatore Romano ».

in un modo esemplare, ci introduca più profondamente e nello stesso tempo molto realisticamente nel mistero di Gesù Abbandonato. Come il Santo Padre, così anche noi vogliamo lasciarci condurre in questa riflessione, con tutta umiltà, dallo Spirito Santo.

La dura prova è stata inflitta al Successore di Pietro poche settimane prima della festa di Pentecoste. Nel suo discorso retrospettivo del 22 dicembre sull'anno 1981, il Santo Padre, davanti alla Famiglia Papale, ha definito il Giubileo dei Concili di Costantinopoli dell'anno 381 e di Efeso dell'anno 431, che fu celebrato il giorno di Pentecoste in S. Pietro e in Santa Maria Maggiore, come l'avvenimento dominante dell'anno. Il primo Concilio di Costantinopoli annunciò, 1600 anni fa, la fede della Chiesa nello Spirito Santo che è Signore e dà la Vita. Il capolavoro dello Spirito è l'Incarnazione del Verbo eterno di Dio nel seno della Beatissima Vergine Maria. Il Concilio di Efeso ha difeso, 50 anni dopo, la dignità della divina maternità di Maria e, contemporaneamente ad essa, la figliolanza divina del Figlio suo Gesù di Nazaret.

Il Successore di Pietro non ha potuto partecipare alla celebrazione dei Giubilei Conciliari. Ma dal suo letto di infermo ha affidato di nuovo la Chiesa allo Spirito Santo che è Signore e dà la Vita, affinché essa rimanesse in Lui e compisse il suo servizio di testimonianza nel mondo, mentre egli, come « sacerdote e vittima », conforme al Redentore sofferente « il quale, con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio » (Ebr. 9, 14), offriva le sue sofferenze per la Chiesa e per il mondo. L'esempio di Cristo impegna tutti i credenti, battezzati nella morte del Signore (cf. Rom. 6, 3), ma prima di tutti, i suoi testimoni chiamati: gli apostoli e i loro successori.

Con ciò viene in vista il mistero che ha un posto centrale nella spiritualità del Movimento dei Focolari ed è in un certo modo la chiave alla vita dell'unità: la vita sublime *con ed in* Gesù Abbandonato.

Il Redentore abbandonato - Gesù Abbandonato

È lo Spirito Santo che dischiude questo mistero. Gli umili che seguono il Crocefisso, comprendono l'amore di Gesù, la via nuova sulla quale il Redentore ci ha preceduti nella gloria e sulla quale chiama i suoi discepoli.

Quando era arrivata per Gesù l'ora della sua passione e morte, disse ai suoi discepoli: « (...) Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto (...). Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome!» (...). Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!» (Gv. 12, 24 e 27 s.).

Il chicco di grano che viene seminato nella terra, deve marcire per portare frutto. Gesù parla del sacrificio della sua morte. Dà la sua vita per liberare gli uomini dal peccato e risuscitarli alla vita nell'amore, a quell'amore con il quale Gesù ha servito Dio e gli uomini.

La via della passione di Gesù non è facile. Gesù trema, suda sangue; nella notte sul Monte degli Ulivi che precede la sua passione, erompe dalla sua anima profondamente turbata un grido: « Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia, non sia fatta la mia, ma la tua volontà ». Gesù rimane nella volontà del Padre. Si affida a Lui. In vista della gloria che il Padre tiene in serbo per Lui, dice alcuni giorni prima: « Padre, glorifica il tuo nome! ». Passione e gloria sono per Gesù una cosa sola. La sua morte è ritorno al Padre, alla vita trasfigurata presso il Padre. L'amore vince la debolezza umana. L'amore non si lascia distogliere da quello che il Padre vuole. Restando nella volontà del Padre sa di essere custodito dal suo amore. Gesù non è solo, neanche nella notte oscura in cui la sua anima deve stare senza la vicinanza confortante e l'amore corroborante del Padre. Sulla croce, Gesù morente grida: « Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato? » (Mt. 27, 46). Non arriva nessuna risposta alla domanda del « perché ». Gesù resiste nella sofferenza, nell'abbandono di Dio e degli uomini. L'Agnello di

Dio porta il peccato del mondo, la maledizione del peccato, la miseria dei peccati. Attorno a Lui e dentro di Lui è notte. E tuttavia la notte dell'Abbandonato è luminosa, è illuminata dall'amore che non si spegne, che nella prova più dura raggiunge il suo culmine, che nella notte più scura dell'abbandono di Dio risplende di più. Gesù va dietro all'uomo perduto e lo raggiunge nella sua lontananza da Dio. Gesù persevera, finché tutta la volontà del Padre è compiuta; allora dice: « Consummatum est » (Gv. 19, 30); « Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito » (Lc. 23, 46).

Quale via dura, e nello stesso tempo regale, ha seguito Gesù! Passando per il mare più profondo della sofferenza ha manifestato l'amore più sublime. In questo abbiamo conosciuto che « Dio è amore » (1 Gv. 4, 16 b). Ora anche noi possiamo credere all'amore che Dio ha per noi (cf. 1 Gv. 4, 16 a), qualunque cosa possa accadere attorno a noi e dentro di noi, qualunque cosa — se Dio lo vuole — dobbiamo soffrire. Gesù ci esorta a seguirlo sulla sua via regale. Dopo la parola sul chicco di grano che deve morire per portare frutto, l'evangelista continua: « Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà » (Gv. 12, 25 s.).

Una fede maturata nell'amore può dire con Chiara Lubich: « Ho un solo Sposo sulla terra: Gesù Crocefisso e abbandonato. Non ho altro Dio fuori di Lui » (*Scritti Spirituali*/1, Roma 1978, p. 45). Parlare così è dono dello Spirito Santo.

Chiave dell'unità con Dio

Come vediamo, Gesù sulla croce, nell'abbandono di Dio, non ha minimamente cessato di amare il Padre suo e di essere fedele alla sua missione. Senza sentire la confortante vicinanza di Dio, rimane nella Sua volontà. La sua anima è pura donazione. L'Abbandonato risale la cima dell'amore di Dio. Abban-

donato da Dio, Gesù è nel più profondo uno con Lui. Gesù Abbandonato è la chiave che apre l'unità con Dio.

Ai battezzati, che sono immersi nella morte di Gesù e con Lui risuscitati a nuova vita nello Spirito Santo, è dato di vivere tutta la loro vita secondo la misura del Figlio incarnato che è rimasto, fino all'abbandono estremo, nell'amore a Dio suo Padre. I Vescovi sono chiamati a precedere i loro fedeli nella sequela di Cristo. I Pastori devono essere le guide del loro gregge. Papa Giovanni Paolo II ci è diventato modello. Il nostro servizio pastorale è pieno di fatiche, lotte e sofferenze. Veniamo malintesi e criticati, calunniati e trattati con ostilità; partecipiamo, come Paolo, alla sorte di Cristo: « Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all'ultimo posto, come condannati a morte » (1 Cor. 4, 9). Non c'è da meravigliarsi se in noi si ribella il senso di giustizia, se ci viene da opporre resistenza, se ci viene l'agitazione, l'ira, lo zelo cieco, e vorremmo batterci, giustificarci, condannare il nostro avversario. Ma se cediamo al primo impeto interiore, se crediamo di dover cercare il nostro « buon diritto », se per così dire trionfiamo sul nostro avversario, interiormente ci allontaniamo dal Signore. Se ci lasciamo amareggiare, perdiamo la sua vicinanza; se contraccambiamo il male con il male, andiamo fuori dall'amore che non si adira e non tiene conto del male ricevuto (cf. 1 Cor. 13, 5).

Nelle situazioni illustrate ho fatto l'esperienza che lo sguardo al Signore crocifisso e abbandonato aiuta a trovare la posizione spirituale in cui mi è data la capacità di sopportare tutto senza mancare d'amore. Con l'Abbandonato, la cui anima era avvolta dalle tenebre, nulla è perduto. Con Lui posso tranquillamente rimettere la mia causa al Dio fedele. « Beati voi se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria e lo Spirito di Dio riposa su di voi » (1 Pt. 4, 14). Non importa sentire questa realtà consolante, ma avere la nostra posizione nell'Abbandonato, o nell'abbandono di Gesù. Lì noi troviamo l'amore puro che accetta la fatica e i torti, che sopporta tutto e persevera in tutto, che rimane mite e paziente, e non ha mai fine (cf. 1 Cor. 13, 4-7 s.). Gesù Abbandonato

è veramente la chiave all'unità con Dio. « Perché anche quelli che soffrono secondo il volere di Dio, si mettano nelle mani del loro Creatore fedele e continuino a fare il bene » (1 Pt. 4, 19).

Sotto la guida del Paraclito, del Consolatore, noi incontriamo il Redentore abbandonato anche là dove le nostre proprie mancanze ci opprimono, dove siamo in un travaglio interiore perché siamo rimasti debitori agli altri di comprensione o di amore. Lo Spirito Santo ci spinge ad abbracciare anche in questo l'Abbandonato e a buttarci, insieme con Lui, nelle braccia del Padre misericordioso. Nel Redentore crocefisso, che è il Rivelatore dell'amore del Padre, è fondata la certezza dei figli di Dio: « Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità e davanti a Lui rassicureremo il nostro cuore qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa » (1 Gv. 3, 19 s.).

Finalmente, incontriamo l'Abbandonato nei disturbi e malanni fisici, nelle infermità che — come diciamo nella nostra lingua tedesca — ci visitano, o meglio, in cui Dio ci visita.

Lo Spirito Santo mostra agli umili discepoli di Gesù, in tutte le loro difficoltà e delusioni, in tutte le sofferenze spirituali, morali e fisiche, il volto del Redentore abbandonato. Con l'aiuto dello Spirito, essi possono accettare in tutto questo sempre, subito e con gioia, la volontà del Padre. Così fatiche e sofferenze si trasformano in amore. Il Redentore crocefisso e abbandonato è la chiave che apre la porta all'amore di Dio, all'armonia perfetta con la volontà del Padre.

Chiave all'unità fra noi

La chiave all'unità con Dio è anche la chiave all'unità con gli uomini.

Il nostro Santo Padre Giovanni Paolo II che il 13 maggio 1981 sulla Piazza di S. Pietro è stato colpito dai proiettili di una pistola, « già in quel giorno » ha « pronunciato davanti a Cristo, il quale è Maestro e Redentore delle nostre anime » e ha « detto poi a voce alta e pubblicamente nella domenica successiva,

il 17 maggio, alla preghiera del "Regina Coeli": "(...) Prego per il fratello che mi ha colpito, al quale ho sinceramente perdonato. Unito a Cristo, Sacerdote e vittima, offro le mie sofferenze per la Chiesa e per il mondo. A Te, Maria, ripeto: *Totus tuus ego sum*" ». Nel discorso dell'udienza generale del 21 ottobre 1981, Giovanni Paolo II ha spiegato ai partecipanti la sua disposizione al perdonare. Ha detto: « ... "Perdono" è una parola pronunciata dalle labbra di un uomo al quale è stato fatto del male. Anzi, essa è la parola del cuore umano. In questa parola del cuore ognuno di noi si sforza di superare la frontiera dell'inimicizia, che può separarlo dall'altro, cerca di ricostruire l'interiore spazio d'intesa, di contatto, di legame. Cristo ci ha insegnato con la Parola del Vangelo, e soprattutto col proprio esempio, che questo spazio si apre non solo davanti all'uomo, ma in pari tempo davanti a Dio stesso. Il Padre, che è Dio di perdono e di misericordia, desidera di agire proprio in questo spazio del perdono umano — desidera di perdonare coloro che sono reciprocamente capaci di perdonare... ».

Guardando alla Parola e all'esempio del Redentore crocifisso, il Santo Padre ha perdonato. Il perdono getta un ponte sull'abisso dell'inimicizia. Perdonando, chiama « fratello » l'attentatore che lo voleva uccidere. Nel perdono umano risplende il volto umano-divino del Redentore crocifisso che perdonò ai suoi nemici, intercedendo per loro davanti al Padre suo e supplicando il suo perdono. Così ha portato la riconciliazione e la pace.

Il Successore di Pietro ha dato a tutti i credenti, ma soprattutto a noi Vescovi cui è stata « affidata la parola della riconciliazione » (2 Cor. 5, 19), un esempio edificante. L'esempio del Santo Padre ci rende coscienti, in modo forte, che il servizio della riconciliazione nella Parola è unito alla testimonianza della vita e della sofferenza, alla testimonianza che trova il suo compimento nell'amore che perdona. A noi Vescovi tocca continuamente l'onore di poter soffrire a causa di Cristo. Ma proprio in questo ho sperimentato sempre di nuovo la confortante vicinanza del Signore; se occupo il mio posto presso l'Abbandonato, se metto il mio cuore nel Suo per accettare col Suo

amore puro le afflizioni che altri mi recano, se perdono loro e li raccomando alla grazia di Dio, sento una inesprimibile pace interiore, una grande chiarezza, tranquillità e forza dell'animo. Le avversità dolorose perdono il loro terrore, appena in esse riconosco ed abbraccio l'Abbandonato e non ho desiderio più ardente che amare tutti, perdonarli perfettamente ed essere di nuovo uno con loro fino in fondo. Così mi viene la ferma speranza che il Signore a cui affido tutto, concederà a suo tempo pure l'unità. Più di una volta ho potuto sperimentare che Gesù Abbandonato è la chiave all'unità fra noi. Sulla « via solenne » del Redentore crocifisso e abbandonato troviamo quell'amore che unisce i separati.

Gesù Abbandonato in tutto il mondo

Dio, secondo il suo disegno eterno, ha chiamato tutti gli uomini a diventare membri dell'unico popolo santo, della Chiesa, il cui Capo è Cristo, la cui anima è lo Spirito Santo. Quanto lontana è oggi l'umanità da questo! Non abbiamo forse l'impressione, come se dappertutto si elevasse il grido dell'abbandono: « Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato? ».

Penso al popolo polacco con la sua Chiesa fiorente e il suo anelito di libertà, pieno di fede. Non sentiamo forse elevarsi dalle famiglie, dalle fabbriche, dalle carceri, dai campi di concentramento e dalle chiese, in certo qual modo il grido dell'impotenza del Signore crocifisso?

Alcune settimane fa ho visto la indescrivibile carestia e la terribile incertezza che esistono nell'Uganda. Anche lì ho incontrato il Signore abbandonato nelle sue membra. In modo simile Egli mi ha guardato in Kenya, negli slums di Nairobi, dove la miseria morale non è meno grave di quella materiale.

E ricordo l'incontro memorabile di Chiara Lubich con il Buddismo in Giappone nel dicembre scorso. La candela spenta, simbolo buddhista di completa mortificazione e di assenza di ogni desiderio: non ricorda essa, forse, la notte del Redentore abbandonato che però è piena di gloria e porta alla luce della

risurrezione? E non sembra essa addirittura chiamare ad alta voce l'illuminazione del battesimo il cui simbolo è la candela accesa?

Dappertutto nel mondo incontriamo il Signore abbandonato nei lontani da Dio, negli atei, negli uomini divenuti preda del consumismo come nei drogati, negli oppressi e negli sfruttati, nei poveri e bisognosi, nei peccatori, nei delinquenti e nei terroristi; e non ultimi, nei cristiani religiosamente e moralmente denutriti in tutto il mondo. Quanto sono molteplici e grandi i bisogni interiori ed exteriori dei popoli! In tutti ci guarda il volto del Redentore crocefisso e abbandonato.

Che cosa ha salvato il mondo, che cosa può salvarlo oggi, se non l'amore di Dio manifestato dal Figlio crocefisso e abbandonato? La « stoltezza » del Crocefisso « è *la chiave*, l'unica chiave che apre un tesoro, *il* tesoro. Apre pian piano le anime alla comunione con Dio. E così, attraverso l'uomo, Dio si riaffaccia sul mondo, e ripete — sia pure in modo infinitamente inferiore, ma *simile* — le azioni che fece un giorno Lui quando, uomo tra gli uomini, benediceva chi lo malediceva, perdonava chi lo insultava, salvava, guariva, predicava parole di Cielo, saziava affamati, fondava sull'amore una nuova società, mostrava la potenza di Colui che l'aveva mandato. Insomma la Croce è quello strumento necessario per cui il divino penetra nell'umano e l'uomo partecipa con più pienezza alla vita di Dio, elevandosi dal regno di questo mondo al Regno dei Cieli » (Chiara Lubich, *Scritti Spirituali/1*, Roma 1978, pp. 29 s.).

Chi può annunciare la salvezza al mondo di oggi? Solo chi, nell'amore dello Spirito Santo, segue il Salvatore crocefisso e abbandonato, che è l'orientamento, l'appoggio, la gioia della nostra vita e del nostro servizio nella Chiesa e nel mondo intero: Lui, la chiave all'unità.

Il nuovo tipo di cristiano

La stessa esperienza, la stessa convinzione troviamo per esempio nella cristiana russa Tatjana Goritschewa, che ha ricevuto all'età di 25 anni il dono della fede e della disponibilità a fare qualsiasi sacrificio per Dio e per la Chiesa. Questa donna forte scrive della sua esperienza religiosa in Russia: « Da noi si è formata una nuova personalità, ed è la cosa più importante che ora abbiamo in Russia: un nuovo tipo d'uomo. Questa personalità è infinitamente libera e nello stesso tempo infinitamente pronta a fare qualsiasi sacrificio nella lotta per l'Ideale e dare la vita per i propri amici. Sono persone chiare, senza paura, creative! Queste persone non fuggono dalla vita, ma combattono fortemente contro le potenze oscure del male, i loro cuori sono pieni d'amore » (*manoscritto presso il relatore*) — pieni d'amore del Redentore crocefisso e abbandonato, aggiungiamo noi.

Chiara Lubich scrive: « Gesù era sceso fino a noi, facendosi uomo, ma sulla croce si era annichilito e nell'abbandono ci pareva annientato. Divino piano inclinato, dava possibilità di accesso alla sua maestà divina a *qualunque* uomo si trovasse nel mondo, in *qualsiasi* condizione morale e spirituale, purché si rivolgesse a Lui, tramutando la piena del dolore che l'opprimeva in moneta d'amore alla sua sequela » (Chiara Lubich, *Scritti Spirituali*/3, Roma 1979, p. 54).

Per essere veri cristiani dovremmo poter dire ogni giorno: « Il perché della mia vita sei Tu, Signore crocefisso, sotto qualunque forma verrai. Non sfuggirò il tuo incontro, anzi, sarà il momento migliore per me » (*loc. cit.*).

Cristo vuole, alla fine del secondo millennio, vivere in noi, carico di tutti gli affanni e i problemi di oggi. Il « sensus Christi » ci spinge a rispondere generosamente: con nel cuore l'amore del Redentore abbandonato andare noi stessi in cerca del peccatore nel suo abbandono e consumarci per lui, « affinché tutti siano una cosa sola » (Gv. 17, 21). Il Redentore crocefisso e abbandonato è la chiave all'unità.

La vita dell'uomo nuovo sta sotto il mistero del chicco

di grano che cade in terra e muore per portare frutto: il frutto dell'amore per Dio e gli uomini, il frutto dell'unità con Dio e con gli uomini. « Se noi non amiamo la croce, non esiste nel nostro cuore vero amore per Dio e per i fratelli » (Chiara Lubich, *Scritti Spirituali/2*, Roma 1978, p. 44).

Lo Spirito Santo suscita dappertutto questo nuovo tipo d'uomo, il cristiano radicale che osa la divina avventura e dice con l'Addolorata:

« Ho un solo Sposo sulla terra:
Gesú Crocefisso e abbandonato;
non ho altro Dio fuori di Lui ».

JOSEF STIMPFLE
Vescovo di Augusta